



La Grotta del Romito

di Giorgio Rinaldi



Ci sono luoghi in Calabria che sono conosciuti solo dagli “addetti ai lavori”, da amanti del genere, da occasionali, e a volte frettolosi, visitatori.

Culture, bellezze artistiche, archeologiche e paesaggistiche vengono per lo più ignorate o scarsamente quanto malamente valorizzate.

Spesso, solo in pochi si rendono conto dei grandiosi tesori che giacciono, seminasconditi, in attesa che qualcuno, più attento al bene pubblico che alla propria carriera (non solo politica) li sveli al mondo.

Uno di questi tesori si trova nell’agro di Papisidero, un piccolissimo comune incastonato nel Parco Nazionale del Pollino, dissanguato nel tempo da una inesorabile emigrazione.

Nella frazione Avena (oggi il minuscolo villaggio è desolato perché evacuato dopo l’ultimo terremoto di qualche anno fa) c’è un sito archeologico di eccezionale importanza: la Grotta del Romito.

Scoperta negli anni ’60 del secolo scorso, questa grotta, che gli studiosi fanno risalire al “paleolitico superiore” (19.000/11.000 anni fa) è di fondamentale importanza sia per quanto riguarda il rito funerario paleolitico, sia per l’incisione su un grande masso di una nitida figura di uro (*Bos primigenius*), grande e possente bovino scomparso nel XVII secolo e dal quale sono derivati i bovini domestici.

Si potrebbe subito dire che questa è materia di esperti.

Invece, no.

Anche il più distratto dei profani, alla vista del mitico animale (a più attento sguardo il graffito offre l’immagine di altro bovino, con tratto più sottile, e quella della sola testa di un terzo) non può non restare soggiogato da tanta bellezza.

La rappresentazione sprigiona una potenza attrattiva che è unica.

E’ stata fatta da una mano di rarissima abilità e solo con l’ausilio di strumenti approssimativi.

Sembra quasi di vedere un novello Giotto per la purezza e “velocità” del tratto, oltre che per la prospettiva che già si intuisce embrionalmente.

Non è azzardato dire che sembra di ritrovarsi nei Musei Vaticani, o agli Uffizi, o al Louvre ad ammirare uno dei tanti capolavori esposti.

Le foto, come per qualsiasi opera d'arte, non rendono giustizia, bisogna vedere il graffito dal vivo.

L'intero sito è molto suggestivo.

Una grotta nascosta tra la boscaglia alle falde di un complesso montagnoso dove poco oltre scorre l'indomito fiume Lao, corso d'acqua ambito dagli amanti del rafting.

Il nome Romito rimanda all'eremita, ma la vista del masso con effigiati i bovini riporta all'artista, l'autore di questa (unica?) strabiliante opera.

Purtroppo, in oltre 50 anni dalla scoperta non molto è venuto alla luce e tutto procede a rilento.

Di sicuro non può non ritenersi che la mano di quel genio dell'artista si sia potuta fermare al graffito scoperto, a meno di una morte prematura.

In qualsiasi altra parte del mondo a visitare questo sito sarebbero arrivati con flotte di aerei e la pubblicità avrebbe invaso ogni angolo della comunicazione.

Qui sembra che tutto sia affidato alla buona volontà dei singoli e cogliamo l'occasione per ringraziare il sig. Antonio Oliva che, nonostante il forte mal di gola, non ha rinunciato ad accompagnarci all'interno della fredda grotta.

Quanto tempo dovrà ancora passare perché si pensi a spendere qualche soldo per le cose importanti e non solo decine e decine di migliaia di euro per ballerine sculettanti su palcoscenici ferragostani e per ridicole sagre paesane?



Papasidero



Sito archeologico
Grotta del Romito





